

La giornata romana

Il premier è tornato a parlare
29 giorni dopo l'aggressione

Leggi ad personam

«Non voglio più parlare di queste cose, sono leggi "ad libertatem"»

Fisco e tasse

«Non lo so. C'è da lavorare spero che si possa fare la riforma quest'anno, se ci sarà la volontà di tutti»

L'incidente di Milano

«Le statuette del Duomo hanno perso di valore e te le tirano dietro...»

L'indignazione

«Mi indigno soltanto a sentire queste cose, e non voglio indignarmi. Bisogna pensare a fare le riforme»

I rapporti con Fini

«Per me non ci sono problemi. Fra noi anni di collaborazione leale, mai avuto dubbi»

Riforme costituzionali

«Le faremo senza pregiudiziali, si deve capire se l'opposizione vuole il dialogo o la "melina"»



Silvio Berlusconi ieri è tornato a farsi vedere a Roma

→ **Berlusconi usa toni pacati**, ma in privato si scatena: «Se la Cassazione dà torto a Mills, vado in tv»

→ **Leggi ad libertatem** «Sì certo, ma fatele mi raccomando», dice ai suoi

«Pronto a dire che i giudici sono peggio della mafia»

Rientro e vertice a Roma per Berlusconi dopo un mese d'assenza. Toni pacati fuori, decisi dentro. Avanti tutta sulla giustizia, a prescindere dall'opposizione. Fini, irato, dà ai suoi la consegna del silenzio.

SUSANNA TURCO
ROMA

Torna dopo un mese d'assenza da Roma, col giaccone stemmato "Russia" regalo di Putin, la faccia abbronzata, ostenta normalità toni pacati e voglia di fare. Spiega che volete sia il souvenir del Duomo in faccia «giusto qualche taglietto, peccato solo per il dente». Dice, davanti a taccuini e giovani fan, cose di apparente buonsenso considerato che si tratta del Cavaliere. Dice «sono disponibile al dialogo, ma non alla melina». Dice «faccio leggi ad libertatem, non ditemi che sono ad personam altrimenti mi indigno».

Poi chiude il portone di Palazzo Grazioli. E a pranzo, davanti a una ventina di persone - vertici del Pdl e della Lega più parlamentari che si occupano di giustizia - dà un calcio preventivo al partito dell'amore, vero o presunto che fosse. «Sia chiaro, che se a febbraio la Cassazione dà torto agli avvocati di Mills, io vado in tv a reti unificate a dire che i magistrati sono peggio della mafia», preannuncia. Un antipasto leggero. Un avviso. Così, per cominciare.

PIEDI DI PIOMBO

Berlusconi aggiunge così una nuova data al suo già fitto carnet: il 25 febbraio. Quando la Suprema corte esaminerà il ricorso dell'avvocato inglese: per decidere, in sostanza, se la corruzione si sia consumata nel momento dell'accordo o del pagamento, e stabilire quindi se il reato sia o meno prescritto. Una sentenza che, è logico, determinerà anche le sorti del processo Mills per Berlusconi, la cui posizione fu stralciata ai tempi

del defunto Lodo Alfano.

Il Cavaliere, del resto, pur ufficialmente pacato resta convinto di essere «un perseguitato». Al vertice, tra un silenzio di Bondi, una battuta di Verdini, un sorriso di Calderoli, si dilunga persino a riassumere la sua storia ai commensali, fa distribuire fotocopie degli stralci dell'ultimo libro di Vespa dedicati al processo Mills. Dice, rivolto a Gasparri e Cicchitto che gli stanno di fronte, ma anche a La Russa e Alfano che gli siedono accanto: «Bisogna che sia tutelato, andateci coi piedi di piombo».

Piedi di piombo, ma bisogna intendersi: al modo del Cavaliere. Maxiarrembaggio sulla giustizia. Più qualche progettino. Forse ispirato da Ghedini che pure partecipa alla tavola, Berlusconi dice infatti di avere in animo di proporre a Napolitano un decreto legge tutto particolare. Un provvedimento ispirato a una sentenza della Consulta in materia di contestazioni suppletive, che consentirebbe ai suoi legali di presentarsi al

processo Mills chiedendo 90 giorni di sospensione. «Una pacificazione in vista delle regionali», ha spiegato Berlusconi. Un'altra cosuccia così.

AD LIBERTATEM, MA FATELE

È chiaro che se questo è il progetto che frulla in testa al Cavaliere - tra un attacco a Casini e rimodulazione del sistema fiscale - piccole e grandi manovre sulla giustizia vanno di conserva. E dunque: «Sono leggi ad libertatem, sì, ma fatele», si raccomanda il premier. La strategia elaborata sotto le feste, del resto, è quella dell'accerchiamento, o delle tre carte. Vale a dire: non puntare su un solo provvedimento, ma su tutti contemporaneamente, in modo da far andare avanti

Desideri

Un decreto «di pacificazione» per 90 giorni senza processi